

niente. tutto

di Lorenzo Merlo 260911

Dal cospetto della nostra ricerca – qualunque essa sia – ho da tempo difficoltà ad evitare un pungente compagno di viaggio. Si chiama nichilismo. Non di rado è acuto. Spesso riesce a sciogliere nel suo acido anche le architetture più solide e belle. Non ha riguardo per niente, ma non mente mai. Merita rispetto. Uno dei suoi trucchi – ma la realtà è maschera, lo sapevamo già – sta nel portarti a traguardare le cosiddette “cose” da un punto di vista utile alla sua causa. Così, senza fretta e senza accorgerti ti ritrovi a riconoscere che, per esempio, la questione, quando è intellettuale, qualunque questione, non contiene alcuna verità, tranne che è solo dialettica. Cioè, tanto più la tua esposizione – qualunque ne sia il suo oggetto – è opportuna all’interlocutore tanto più sembrerà vera. Viceversa, quanto più la tua esposizione è inadeguata a coniugarsi con la biografia alla quale è destinata, tanto più – anche l’oggetto più esclusivo, sacro, bello, necessario, avrà tutte le chances per non essere comunicato. Anzi, per non essere.

Ipotizzando che il suo spirito (del nichilismo) abbia pari diritto di ogni altro (se così non ipotizzassimo, affermeremmo che l’unica realtà è dualistica), potremmo dividerne l’essenza. Che non è quella di appiattare a niente tutto ciò che ci appare come qualcosa, ma è quella di farci presente che elevare qualcosa al di sopra di altro è il vincolo necessario allo scaturire della coscienza di sé. In questa misura, una volta consapevoli di noi stessi, non possiamo che essere arbitrari. Secondo lui (il nichilismo), ogni arbitrio è arrogante, inopportuno, privo di sostanza. Secondo lui ogni arbitrio ha bisogno di forza *soprafante*. E ogni forza ne sopprime altre. (Un po’ come la democrazia. Una volta concepita, non possiamo - storicamente - rinunciarvi, nonostante i suoi ideali siano imbrattati e mostruosamente trasformati dalla burocrazia, androne dei saloni della corruzione. Così, pur immaginando quanto sarebbe bello vivere in uno stato snello, agile, veloce, non siamo nelle condizioni di realizzarlo se non uccidendola, la democrazia. Se non tornando a concezioni totalitaristiche. In questo caso democrazie a totalitarismo sono ridotti ad esigenze. In sé, è come se non avessero differenze sostanziali.)

In questa misura, non si può non eleggere a soluzione, della disperata (o disgraziata?) condizione che ci tocca, la proposta degli anarchici verdi. Loro sostengono che dallo scaturire del linguaggio in poi, tutta la realtà viene simbolizzata. È lì che ci stacciamo dall’Uno originario. È lì che si verificano le condizioni della realtà duale. È lì che iniziano le biografie e perciò le storie e le guerre. È lì che l’agricoltura, l’arte, il linguaggio, e altro, non sono che espressioni umane che più di altre dimostrano quanto ci siamo allontanati dall’Uno.

Effettivamente ci sono momenti in cui mi sembra di essere riuscito a seminarlo (il nichilismo). È proprio quando capita di essere nel qui ed ora. Cioè nella condizione di non poter più esprimere alcuna dialettica, di non poter più dire “io”. Una condizione animale. Infatti è priva di arte, di cultura, di intermediazione intellettuale, di elaborato razionale, il cui linguaggio non è in grado di produrre separazioni e sopraffazione, se non per le sole esigenze biologiche (?) di sopravvivenza. Una condizione dove - oppostamente allo standard - il muoversi attraverso il sentire trova la sua emancipazione e parità sul monopolizzante predominio razionalistico del capire. Dove a condurre è il Corpo non più solo l’Idea. Ma quei ritorni all’Uno non sono e non mi pare possano essere permanenti. Almeno in colui (tutti noi) che ha consapevolezza di sé.

Così, anche la proposta anarchica per quanto condivisibile, pare – a me – inaccessibile, se non solo temporaneamente. Temporaneità che, è vero, può estendersi e dilatarsi per qualcuno di noi, ma solo con la complicità del prossimo. Ma qui siamo ai privilegi o a qualcosa del genere. Lo standard gode di gravità maggiorate.

Ecco. O è una questione dialettica e se non lo è - cioè, se proprio di Verità che si sta credendo di parlare - come fa ad essere una questione più meritevole delle sue antagoniste? In fondo non sono proprio queste a permetterne l’esistenza (del nichilismo)? Parlare di antagonismo, riconoscerne la presenza anche nei nostri più amorevoli ed intenzionalmente univoci intendimenti, è uno dei modi attraverso i quali puoi accorgerti che, credevi d’essere solo e invece lui, il nichilismo, era lì, zitto e fermo ad aspettarti. Per dirti che non puoi non sopraffare, ovvero, che se sopraffai eleggi *a meglio* qualcosa. Un arbitrio non diverso da qualunque altro, il più odioso incluso. Sì, è lì fermo ad aspettarti per dirti, magari sorridendo, che un passaggio da lui non te lo puoi evitare.

Magari, è lì che ti aspetta, per spingerti verso l’idea dei primitivismi e poi ridere con te (e di te) quando ti accorgi che la loro prospettiva è sì buona, ma solo dialetticamente. Quando ti accorgi che anche per quella, solo la passione fideistica potrebbe mantenerne la verità. Ma puoi essere permanentemente in condizione di passione, inetto a calcolare, scomporre, dividere? Al momento non mi pare possibile, salvo che perdendo lo status di uomo. Comunque, alla fine, poi lui ride con soddisfazione e tu con disperazione.

L’alchimia del nichilismo è forse fisiologica delle menti dei grandi numeri consapevoli, della cultura, perciò della separazione dall’Uno. È una specie di peccato universale. Forse, seguendo l’indicazione dei primitivismi, e non solo, riuscire a realizzare piccole società (gruppi “chiusi” con meno di 100 persone) la loro proposta diviene anche praticabile. “Fuorse, ma fuorse”, più che liberarci di quella tagliente e acuta amicizia (con il nichilismo), potremmo avere un futuro dove l’humus del nichilismo non ha terreno per essere.

Basterà deintellettualizzare la cultura o servirà l’autoironia?

Eh sì!

Sennò come uscire vivi dalla considerazione che, chi condivide queste note, non è che colui il quale le trova a lui stesso opportune. E che chi le trova blasfeme non fa altro che prenderne le distanze e così rinunciare all’Uno una volta di più? Non fa altro che eleggere la storia ad unica verità?